

VILLA SALUS

Frammenti di un discorso affettuoso





l'angolo
della **S** storia

A SALUS SPACE

VILLA SALUS

Frammenti di un discorso affettuoso

a cura di Emanuele Grieco

QUADERNI DI VILLA SALUS

Collana “Quaderni di Villa Salus” / n° 9

Realizzazione editoriale:

Edizioni Luì

Via Galileo Galilei, 38

Chiusi (Siena)

© 2019

Stampato in Italia - Printed in Italy

Maggio 2019

Indice

7. Introduzione
9. La lettera di commiato (bilancio di una lunga storia)
14. Le rose
16. Due Giubilei (1950-2000)
17. Macerie
18. I giorni più belli
19. Gli anni Cinquanta del '900 (Villa Salus e il Villaggio Due Madonne)
22. Tarcisio (da medico a paziente)
25. Liliana (tutta la vita un solo posto di lavoro: Villa Salus)
28. L'abbraccio (alla ricerca di una fotografia)
29. Il profilo (della villa)
30. La barba e la carezza (una lettera 30 anni dopo)
31. Dalla Libia con affetto
32. Pierina
33. Il nostro "cupolone..."
34. Le gambe del papà
37. Insieme in lambretta
38. Carla
42. "Ehi, Villa Salus!"
43. "Villa Salus" come nome sulla rubrica
44. "Noi di Villa Salus"
45. Sorelle in Villa (Insieme a "Villa Salus". Poi alla "Nuova Salus")
46. Coniugi in Villa
47. Patrizia e i "viaggi della speranza"
48. Il sogno
49. Dalla finestra

50. Il Circolo Arci Due Madonne e Villa Salus
51. Sullo sfondo Villa Salus
52. Elsa
54. La scalinata e la balaustra del '700
56. "Lì tutti mi hanno voluta bene..."
57. Cartoline da Villa Salus
58. Non mi basta neppure "L'Angolo della storia"... (Incatenarsi per evitare la demolizione di Villa Salus)
60. Bellissimi ricordi
61. Pagina bianca (forme di lutto)
62. Niente l'avrebbe fatta crollare (se non la stupidità umana)
63. Pietre della memoria (Villa Salus in viaggio...)
64. Omaggio floreale
65. Tra illusioni e desideri... (un altro sogno)
66. Halima
68. "Villa Salus risorta..."
70. Maria Gabriela ("dal Venezuela con cariño")
72. I migliori anni
73. Infermiere & mamme...
74. Le fantasticherie di un passeggiatore solitario (in via Malvezza)
76. Lì ci sarà sempre Villa Salus

Introduzione

I “*Quaderni di Villa Salus*” pubblicati finora (8) sono stati dedicati a singoli argomenti di carattere “storico”: il personale della clinica, gli ultimi mesi di vita della Casa di cura, la storia del fondatore, il prof. Oscar Scaglietti (nel 25° anniversario della morte).

Altri “Quaderni” sono in preparazione con contenuto monografico. Ora, diamo alle stampe questo libretto, molto diverso dagli altri. Sebbene, anche questo ha un tema specifico, un filo conduttore: l’affetto, l’amore e la passione che molte persone hanno manifestato verso l’esperienza e la storia di Villa Salus. E che provano ancora nella memoria.

Potevamo aggiungere molti altri episodi e attestati di gratitudine e devozione. Per fare un volumetto snello ne abbiamo scelti 50 (quanti sono i 50 anni della storia di Villa Salus) nella speranza che questi siano davvero rappresentativi come *frammenti di un discorso affettuoso*.

In un certo senso, questo libretto ci introduce in una speciale “storia” di Villa Salus: quella vista attraverso il cuore e i sentimenti. Ogni “frammento” richiama o un episodio, una persona, caratteristici dell’avventura della Casa di cura di Scaglietti, o un tentativo di “fare memoria” (oggi) di quella storia.

Questo speciale “*discorso affettivo*” è tanto più importante e prezioso, ora, nel momento in cui facciamo i conti con una novità fondamentale: la totale demolizione (avvenuta nell’estate del 2018) della struttura che fu Villa Salus, evento che, insieme alla scomparsa di molti testimoni, rischia di far cadere nell’oblio quella stessa storia.

Emanuele Grieco

emanuelegrieco@libero.it

La lettera di commiato

(Bilancio di una lunga storia)

«Cara Luisa, a lei personalmente un vivissimo grazie. La meravigliosa sciarpa mi riscalderebbe nell'inverno e sentirò ancora il calore di Villa Salus, che certo mi mancherà. Grazie e buona fortuna.»

Giuliana

4.7.91

Le unisco una lettera per il personale e la indirizzo a lei, certa che la porterà a conoscenza anche di quelli che sono momentaneamente assenti, ci tengo molto. Grazie.»

Giuliana

«Caro personale di Villa Salus, volevo andarmene in punta di piedi, perché gli addii sono sempre molto, troppo commoventi.

Voi mi avete preceduto con le vostre magnifiche rose, terrò i petali anche quando saranno sfiorite.

È stata una dimostrazione bellissima con la pergamena che metterò in cornice, a ricordo di tanti anni belli al lavoro, di sacrifici, di collaborazione fattiva, che abbiamo passato insieme.

Non dimenticherò mai i tempi in cui vi si chiedeva, questo lo dico per “le vecchie e i vecchi”, qualcosa anche al di là dei vostri compiti, ma so per esperienza, e la vostra dimostrazione di affetto me lo conferma, che ogni cosa, richiesta con il modo giusto e la comprensione, viene sempre fatta, anche se sbuffando un poco, come era nei vostri diritti, che ho sempre cercato di rispettare.

Dopo oltre 40 anni lascio la Casa di cura, molto amareggiata, perché non vi sento soddisfatte, purtroppo i cambiamenti comportano cambiamenti, ma abbiate fiducia, lavorate onestamente e serenamente come avete sempre fatto, mi sono sempre vantata, e a ragione, che il personale di Villa Salus è il migliore che si può trovare sulla piazza, e tutti lo hanno sempre confermato. Non cambiate mai, anche se la situazione attuale vi chiede alle volte di mandare giù qualche boccone amaro.

Ho sempre avuto, sotto il vetro del mio tavolo una massima di Ovidio: “LIEVE È QUEL PESO PORTATO CON PAZIENZA”, ma io lo dico a voi, vedrete e mi auguro che un giorno tutto sarà più tollerabile e ricomincerete tutte a lavorare con serenità.

Vi abbraccio tutte e tutti con molto affetto e un caloroso grazie per quanto avete sempre fatto e con l’augurio che il lavoro non sia un peso da sopportare, ma il piacere di essere utili agli altri, come è nei vostri compiti che avete sempre benissimo assolti.

GRAZIE»

Giuliana

4.7.'91

*

Lettera di Giuliana Pavignani rivolta a tutto il personale di Villa Salus, al momento del pensionamento. Giuliana, nata a Bologna il 24 settembre 1920, fu al servizio di Villa Salus per tutta la sua carriera professionale, come dirigente della Casa di cura creata da Scaglietti. Per decenni collaboratrice indispensabile del professore e poi delle figlie quando assunsero la guida della clinica. Dopo 40 anni di servizio, nel luglio 1991, pochi mesi dopo la vendita di Villa Salus al dott. Gino Meletti, ella, a malincuore, lasciò la guida della struttura e andò in pensione. Morì il 6 ottobre 1996. La lettera qui presentata testimonia il suo grande attaccamento alla Casa di cura, agli ospiti, al personale, al lavoro. Fu consegnata a Luisa Zanarini, infermiera e poi caposala di Villa Salus. Luisa ha conservato con affetto questa lettera per molti anni. Dopo avermela fatta leggere in fotocopia, ha voluto consegnarmi l’originale, a futura memoria, come documento da conservare nel piccolo “museo” di Villa Salus, nell’«Angolo della storia a Salus Space».

La lettera di Giuliana Pavignani fu scritta nel luglio 1991, quando «l’era-Scaglietti» si era conclusa (il contratto di vendita della clinica porta la data del 3 maggio 1991). E proprio questo documento “finale” costituisce l’«inizio» del nostro “discorso affettivo”.

4.7.91

Giuliana Parigiani

Caro Padre, a lei personalmente con
vostro amore padre.

De' venerabili figli che mi scorderò
nell' esercizio e tenuto cura il colpe di
Velle Solus, che certo mi incollerò,
grazie e buona fortuna -

Giuliana

1/2

*Il biglietto inviato da Giuliana a Luisa che accompagnava
la lettera al personale*

Caro Francesco di Villa Salus,
Volero andarvene in janti di piedi, jerche pl'
paddi' sono sempre molti, grasso cammurenti.

Voi emi avete preceduto con le vostre impuiffiche
rose, ferro s' jekas' anche quando facemus sporelli -

E' stato una di mostrazione bellissima con le per-
fomenti che metterò in emise, a modo di tanti.
Emi bell' al lavoro, d' foin' fci, d' collabrazione fat-
tira, che abbiamo parato insieme.

Non dimenticherò mai i tempi in cui m' d' chie-
deva, questo lo dico per "le vecchie e i vecchi", qualcuno
anche al di la dei vostri campi, ma to per esperienza,
e la vostra di mostrazione di affetto me lo compreneo,
che ogni cosa, m' chiesta con il modo giusto e la com-
prensione, non sempre fatto, anche se stufando em
jaco, come era nei vostri diritti, che ho sempre cer-
cato di rispettare.

Japo oltre 40 anni l'osio la Casa di Curo, molto
surreppida, jerche non m' sento addi' fatto, jurballo
i cambiamenti camptens cambiamenti, una abitate
fiducia, lavorate questamenti e serenamente come avete
sempre fatto, emi sono sempre voluto, e a rapiana, che
il jersonele di Villa Salus e il migliore che d' jro
trovare sulla piazza, e tutti lo hanno sempre comper-
mato - Non cambiate sta, anche se lo m' chidiam
attenti, Vi chiedo alle volte, mandae jro qualche
baccane amaro.

Ho sempre avuto fatto il verso del mio verso
una mossa una di Orazio "LIEVE E' QUEL
PESO PORTATO CON PAZIENZA" Ma io lo
dico a voi, vedrete e mi stupirete che un giorno

tutto done fin' d'abbattem'e e ricomincerete tutte
a lavorare con serenita'.

Vi abbraccio tutte e tutti con molto affetto
e un caloroso f'uore per questo avete sempre
fatto e con l'augurio che il lavoro non sia
un jaso de s'affare, ma il piacere d'essere
utici epl' altri, come e nei vostri campi che
avete sempre benissimo esset -

GRAZIE

Giuliana

4.7.91

La lettera di Giuliana al personale.

Le rose

Nella lettera riproposta nel precedente paragrafo, Giuliana faceva riferimento alle rose donate dal personale al momento del suo pensionamento (e in coincidenza, anche, del radicale cambiamento di gestione di Villa Salus). Luisa ha narrato un toccante episodio relativo a quel mazzo di fiori. Giuliana apprezzò molto l'omaggio, come scrive nella lettera, e volle conservare i petali seccati, in segno di ricordo. Negli ultimi tempi della sua esistenza, alle persone che le erano vicine espresse un desiderio: voleva che quei petali l'accompagnassero nel trapasso e fossero depositate nella bara. E così avvenne. Quando Giuliana morì il 6 ottobre 1996, una mano amica dolcemente posò a fianco della salma i petali di rosa.

L'omaggio floreale del personale, nel 1991, era stato per lei il segno di conclusione e di coronamento non solo e non tanto di una lunga e brillante carriera professionale (40 anni nella medesima Casa di cura), ma anche e soprattutto di un forte legame con le persone e di un intenso senso di appartenenza a quella lunga e gloriosa esperienza umana.

Sappiamo che Giuliana era nubile, quindi per lei il lavoro, la responsabilità, Villa Salus e la comunità di persone di cui era composta, erano la famiglia, gli affetti, tutto. Ecco perché un segno tangibile di quel legame, di quel mondo, voleva portarlo con sé per sempre.





L'ufficio di Giuliana Pavignani a Villa Salus.

Due Giubilei

(1950-2000)

La nostra vita scorre – a volte apparentemente in modo casuale e confuso – e si inserisce in un orizzonte più vasto, che talora gli dà senso, sebbene non sempre noi siamo pienamente consapevoli del contesto in cui si muovono le nostre esistenze. L'anno della nostra nascita, gli avvenimenti della vita, infine la morte, sono tratti di una *storia* personale che si colloca dentro una *Storia* più grande.

Questo avviene anche per le istituzioni, i movimenti, i fenomeni sociali. Anche le *strutture* dentro le quali si svolge la nostra vita (case, scuole, luoghi di lavoro, ospedali, quartieri e città, istituti, partiti, associazioni, ecc.) hanno un loro peculiare percorso, ma si inseriscono dentro *Strutture* più grandi.

Dopo la storia di Giuliana e la sua lettera come documento che ha dato avvio al libro, ora, a sorpresa, affiora il tema del... *giubileo*. E immagino lo stupore del lettore: “Ma che c'entra il giubileo con la storia di Villa Salus?” L'ispirazione mi è venuta pensando che questa storia si sviluppa fra due date: 1950-2000. Due anni importanti, due giubilei storici. Ma cos'è questo *giubileo*? Nella Chiesa cattolica è l'anno della remissione dei peccati, della riconciliazione e della conversione. Prende il nome dal giubileo ebraico. Nel Nuovo Testamento Gesù porta a compimento l'antico giubileo e “predica l'anno di grazia del Signore” (*Isaia*). Il giubileo è detto “Anno Santo” perché è destinato a promuovere la santità di vita. In origine era ogni 50 anni, nel mondo attuale ogni 25 anni. La Casa di cura creata da Scaglietti non ha nulla a che fare direttamente con l'Anno Santo. Ma la sua storia inizia nel 1950 e si conclude nel 2000. Due date tonde, esatte. Due Anni Santi, due Giubilei. Epoche fondamentali: il 1950 (pochi anni dopo la guerra) segnò la metà del XX secolo. Il 2000 (due millenni dalla nascita di Cristo) l'inizio di un nuovo secolo e del terzo Millennio. Forse solo un caso. Però mi piace pensare che inizio, sviluppo e fine della storia di Villa Salus si inseriscono in questo solco prezioso e significativo.

Macerie

Abbiamo visto l'inizio della storia di Villa Salus... Ora, con un grande salto, arriviamo alla fine... La demolizione (estate del 2018).

Pietre del '700 (dell'antica Villa Monti-Malvezzi) e pietre degli anni '50 del '900 (della Casa di cura voluta da Scaglietti): le une accanto alle altre, in terra, confuse, così com'erano unite in questi decenni. Questo è lo... "spettacolo" a cui si è assistito durante e alla fine della demolizione di Villa Salus... Si è trattato, in un certo senso, di una duplice demolizione: l'edificio di Villa Salus e (sotto) quello che ancora sopravviveva della villa Settecentesca. Doppia demolizione: doppia "sconfitta", doppia delusione.



“Là dove c'era Villa Salus ora c'è...”

Dicono (ma sarà vero?) che una parte delle macerie verrà tritурata e riutilizzata per le fondamenta della nuova struttura... Se così fosse, si potrebbe parlare di una sorta di metafora, come a indicare una continuità tra prima e dopo, tra vecchio e nuovo...

I giorni più belli

“Egr. Sig. Emanuele, sono la figlia di Morara Anna Maria, che è purtroppo deceduta il 6 marzo dello scorso anno. Ho avuto il suo libro da Daniele Cesari. Mia madre ha amato profondamente Villa Salus, diceva sempre che gli anni passati lavorando alla Villa erano stati i più belli della sua vita. Oggi sarebbe felice ed onorata vedendo questo “quaderno”, si sarebbe commossa rivedendo tutte le sue colleghe fotografate in questo dizionario biografico e sicuramente avrebbe pianto pensando alla fine ingloriosa della Villa di questi ultimi anni. Io la ringrazio tanto per il lavoro che ha fatto perché mi fa sentire ancora di più la presenza di mia mamma che, comunque, in ogni momento è con me. Sarò molto felice di partecipare all’incontro del 15 giugno, per la presentazione del libro “*Da Villa Monti a Salus Space*”. Grazie ancora per quanto ha fatto e per ciò che vorrà ancora fare. Buon lavoro e cordiali saluti.”

Donatella Monti

3 giugno 2018



Anna Maria Morara (madre di Donatella Monti) abbraccia una bambina operata a Villa Salus.

Gli anni Cinquanta del '900

(*Villa Salus e il Villaggio Due Madonne*)

Tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017, dopo un anno trascorso fuori Bologna – in aspettativa, per assistere mio padre residente in un'altra città – tornavo a casa, riprendevo il lavoro e il contatto con i luoghi in cui sono cresciuto e ho vissuto. Il mio quartiere e il Villaggio Due Madonne, il popolare rione in cui abito dal 1957, a poche centinaia di metri da Villa Salus. Passeggiando, cercando un luogo isolato e meno trafficato, mi ritrovai nei dintorni della ex-Casa di cura. Osservavo la desolazione; sapevo, avendone sentito parlare, dell'abbandono e del degrado. Ripensavo agli anni in cui questo luogo era popolato, animato e rinomato. Ricordavo che dalla finestra di casa mia, in via Carlo Carli, si vedeva Villa Salus e io e la mia famiglia l'abbiamo vista per decenni. Rammentavo che mia madre e alcune vicine di casa non di rado per una passeggiata arrivavano qui, portando me e altri bambini, perché questo era un luogo tranquillo, pulito, ricco di vegetazione e bello da vedere.

Erano gli anni in cui chiunque al Villaggio (ma naturalmente non solo qui) sentiva risuonare continuamente, come familiari, le parole: "Scaglietti-Villa Salus-La celebre Clinica ortopedica".

E in quel momento, tra il 2016 e il 2017, mi trovavo al cospetto di rovine. Archeologia? Bombardamenti bellici? Terremoto? No. Altro... Ma cosa? E perché? Perché quel disastro? In parte lo sapevo, avevo letto i giornali nel corso degli anni. In parte ho cercato di ricostruirne la cronistoria in un libro. Ma c'è qualcosa di più, di diverso. Pur dispiaciuto e indignato (come tante altre persone) per quello che vedevo, ero, al contempo, stranamente, "attratto", "affascinato" dallo scenario di rovina. Per quale motivo? Non era la prima volta che provavo questa emozione. Che cosa intravedevo al di là della devastazione? È come se noi avessimo bisogno della "rovina" per cogliere il valore di una realtà. Dobbiamo arrivare alla *fine* per capire quanto una cosa era preziosa e indagarne l'*inizio*, la genesi. Immergersi nella "distruzione" ti fa capire quanto era preziosa la "creazione" o la "costruzione" che vi era dietro e prima. Solo quando perdiamo persone e cose ci rendiamo conto di quanto di prezioso avevamo.



*Veduta aerea negli anni '60.
La freccia indica Villa Salus. In primo piano il Villaggio Due Madonne.*

Più io entravo dentro la villa e il suo desolante presente, più la villa e la sua storia entravano (o ri-affioravano) dentro di me. Tracce del passato di Villa Salus erano sparse ovunque, disordinatamente. E mi trovavo in una singolare (forse inquietante) situazione: vedevo e toccavo un oggetto, un foglio, un angolo, e questi (magicamente? misteri dello spirito? fantasie? delirio? melanconia?) mi si ri-presentavano, percettivamente, trasformati, ritornati al loro valore e uso originario...

È come se sentissi attorno a me e dentro di me, non tanto una *realtà materiale*, che si tocca con mano e si vede, ma una *cultura*, o, meglio: uno *spirito*. Ma di che cosa si tratta? Lo *spirito* è (era) quello che diede vita a Villa Salus, quello dell'epoca in cui nacque ed ebbe successo. La *speranza* e la *progettualità* dei singoli e delle comunità, allora, erano più chiare e solide, rispetto a oggi.

Pensiamo all'Italia uscita dalla Seconda guerra mondiale, distrutta, ma desiderosa di riscattarsi. C'era una voglia immensa di pace, libertà, prosperità e di rinascita. La ricostruzione. Gli anni '50. Villa Salus e il Villaggio Due Madonne sono nati quasi insieme, in quel decennio. Nel 1949 il grande Piano Casa (il "piano Fanfani") lanciò la costruzione di abitazioni popolari per gli Italiani. Nell'ambito di questo progetto nacque il Villaggio Due Madonne (le prime case tra il 1956 e il 1957). Ora, mi si perdoni la citazione personale: negli anni Cinquanta nacque anche la mia famiglia: il matrimonio tra i miei genitori fu il 9 settembre 1950 e subito il trasferimento a Bologna, Nel luglio 1957 arrivammo alle Due Madonne). Nel 1949 il prof. Scaglietti acquistò Villa Malvezzi e nel 1952 inaugurò la Casa di cura Villa Salus (ampliata nel 1956 e ancora nel 1958). È forse un insolito o indebito accostamento: nei primi anni Cinquanta è nata la mia famiglia (io nel 1956), è nato il Villaggio Due Madonne (a due passi da Villa Salus e dove vivo da 62 anni) ed è nata Villa Salus. C'è un denominatore comune, che, fra le altre cose, mi ha spinto a realizzare la ricerca sulla storia della Villa. Forse, in quegli anni e nello *spirito* di quell'epoca, intessuta di *speranza* e *progettualità*, si può vedere un modello a cui ispirarsi o per lo meno una fase della nostra vita – personale e comunitaria – ricca di valori e degna di essere narrata.

Tarcisio

(da medico a paziente)

Nel primo “*Quaderno operatorio*” del prof. Scaglietti (il primo, in ordine cronologico, tra quelli ritrovati durante lo sgombero della ex-clinica), nel 1957, in due date diverse, tra i pazienti operati a Villa Salus si incontrano il nome e il cognome di un medico che fu allievo e poi collaboratore del prof. Si tratta di Tarcisio Marèga. Anch’egli medico, ortopedico, poi primario. Nel 1957 aveva 42 anni. Dopo essere stato un qualificato chirurgo e aver curato e operato tanti pazienti, in quel momento si trovava “dall’altra parte della barricata”. Adesso, “sotto i ferri” era lui. Un medico, è ovvio, è un uomo, può ammalarsi, può aver bisogno di cure e di un intervento chirurgico. E per la sua salute si affida al miglior curante. Sebbene in quel periodo risiedesse in un’altra città, non ebbe alcun dubbio: volle mettersi nelle mani del maestro e amico. Il 6 aprile 1957 Scaglietti lo opera: “gesso d’anca con piede e busto”, recitano le “*Note operatorie*”. Tarcisio ritorna nella Casa di cura di via Malvezza a Bologna qualche mese dopo, il 24 agosto 1957, anche questa volta ad operarlo è Scaglietti: “Trapianto osseo”.

Proviamo a conoscere qualcosa di più di Tarcisio Marega. Egli nacque a Gorizia il 26 maggio 1915 da Mario e Carolina Bertos. 26 maggio 1915: mi soffermo un attimo su questa data: da due giorni l’Italia era entrata in guerra nel primo conflitto mondiale. E Gorizia è nell’occhio del ciclone. Con Trieste è uno dei luoghi simbolo dell’irredentismo italiano. Tarcisio vede la luce in un mondo sconvolto dalla guerra. E poco più di vent’anni dopo sarà protagonista di un altro incubo: la altrettanto tragica Seconda guerra mondiale.

Il cognome *Marèga*. Già dal suono ha un certo valore e fascino, qualcosa di insolito, di raro. È un nome di famiglia che si confronta con il toponimo *Marega*, frazione di Bevilacqua, in provincia di Verona, regione Veneto. È frequente a Gorizia e nella provincia (Gradisca d’Isonzo, Mossa), e si trova anche a Trieste, a Farra d’Isonzo (TV), anche altrove in Veneto e qualche caso in Lombardia e Piemonte.

Dopo l’infanzia e l’adolescenza in Veneto, troviamo Tarcisio a Bologna. Verosimilmente questo luogo e questi anni segnano l’origine dell’incontro con Scaglietti. Tarcisio a Bologna è studente della Facoltà

di Medicina. Sono anni di guerra e di occupazione tedesca e nazista. E Tarcisio partecipa alla Resistenza. Così lo ricorda il *Dizionario degli antifascisti e dei partigiani di Bologna*:

“Partigiano (dal 1° novembre 1943 al 21 aprile 1945, data della Liberazione di Bologna). Tarcisio Marega, da Mario e Carolina Bertos; nato il 26 maggio 1915 a Gorizia; ivi residente nel 1943. Studente nella facoltà di Medicina dell’università di Bologna. Prestò servizio militare in sanità a Bologna dal 1942 al 1943 con il grado di sottotenente. Militò nella 63ª brigata Bolero Garibaldi e operò a San Giovanni in Persiceto. Fu rinchiuso nel carcere di San Giovanni in Monte a Bologna dal 15 settembre all’ottobre 1944. Riconosciuto partigiano dall’1 novembre 1943 alla Liberazione.”

Durante la Seconda guerra mondiale, oltre che nella Resistenza, Tarcisio si distingue anche per un’altra opera meritoria: collabora con Scaglietti e altri medici nella gestione del Centro Ortopedico e Mutilati “V. Putti”, sorto nel marzo 1941 per la cura dei soldati feriti. Eretto nei locali del Seminario arcivescovile di Bologna, a due passi dall’Istituto Rizzoli.

Tarcisio fu protagonista di un fatto grave, che poteva mettere a rischio la sua vita. È lo stesso Scaglietti che lo ricorda in un suo memoriale.

Riuscimmo a sottrarre il dott. Tarcisio Marega dalla cattura dei Tedeschi

«Ricordo anche che un giorno furono fornite prove ai tedeschi che un ufficiale medico del Putti, da me dipendente, aveva fornito armi ai partigiani e vennero improvvisamente alle undici di sera per arrestarlo: la nostra organizzazione di sorveglianza, che funzionava regolarmente in qualsiasi ora, e che era collocata nella portineria, all’ingresso del Seminario, riuscì a preavvertirci dell’arrivo di un camioncino di brigate nere. Capimmo subito che il tenente Marega, sospettato del traffico d’armi, era in difficoltà; infatti, il capitano Noci si presentò e chiese subito di Marega. Io presi la via più lunga, quella delle scale e lasciai libero l’ascensore in modo da dare a Marega, già avvertito, il tempo di fuggire e infatti egli scese in ascensore e quando il Noci arrivò in cima, non v’era più nessuno.»

Negli anni della guerra, nonostante le difficoltà, Tarcisio riesce a laurearsi a pieni voti in Medicina e Chirurgia a Bologna. E inizia la sua

carriera che sarà molto brillante. Allievo e collaboratore di Scaglietti, ben presto si vede investito di ruoli prestigiosi e di grande responsabilità.

Dopo la guerra Scaglietti per un certo periodo era stato chiamato come primario a Verona. In provincia, a Malcesine, vi era un ospedale, Scaglietti volle che qui diventasse primario Tarcisio Marega. Il nosocomio era sorto nel 1948, affermatosi per la cura dei poliomielitici. Questo centro era una emanazione del Ministero della Sanità, situato nella villa acquisita dal conte Mario Miniscalchi Erizzo a Val di Sogno. L'edificio, inoltre, divenne nel 1953 il primo nucleo dell'istituto chirurgico ortopedico della Croce Rossa Italiana, e diretto da Tarcisio Marega, al quale subentrò un dei padri della cura della poliomielite, il dottor Giovanni Komjanc (1924-1991). L'ospedale fu diviso in due tronconi, uno diretto da Komjanc e uno da Marega.

Come abbiamo visto all'inizio, incontriamo Tarcisio Marega a Bologna, a Villa Salus, nel 1957, nell'insolita veste di... paziente. Ma a quanto pare Tarcisio aveva un forte legame con Bologna. Non solo gli anni di studio, la Resistenza, il Centro Putti, la laurea, l'inizio della carriera, poi Villa Salus... Nella nostra città nasce il 10 dicembre 1959 anche il figlio di Tarcisio, Luca Marega. 25 anni dopo, Luca, seguendo le orme paterne, si laurea con lode in Medicina (a Roma) nel 1984 e nel 1989 si specializza in Ortopedia, divenendo nel corso degli anni un affermato e qualificato professionista, prima a Brescia, poi a Trento, con ruolo di primario.

Riguardo a Tarcisio, si può aggiungere che dopo una straordinaria carriera, morì nel 1999 a 84 anni.

Liliana

(tutta la vita un solo posto di lavoro: Villa Salus)

Liliana ha un duplice legame con Villa Salus (e la villa su cui la clinica fu edificata). Nata il 4 dicembre 1924, visse la prima parte della sua vita in una casa di uno dei poderi di Villa Malvezzi, la storica residenza che divenne poi Villa Salus. In quella casa colonica per generazioni, da metà '800, hanno abitato i suoi nonni e i genitori, i Tabaroni, che lavoravano il podere, insieme ad altri parenti. La casa era a poche centinaia di metri dalla Villa, a pochi metri dalla Via Malvezza (prima si chiamava Via S. Maggiore, poi, dal 1933, prese il nome dalla nobile famiglia Malvezzi, quelli della Villa) e a un centinaio di metri dalla Via Due Madonne. Se la settecentesca Villa Malvezzi fu parte importante nella vita di Liliana (e della famiglia Tabaroni) ancor più decisiva fu Villa Salus, la celebre clinica privata creata da Scaglietti sul corpo della antica residenza nobiliare. Infatti Liliana, a 26 anni fu una delle prime donne (e una dei primi dipendenti in assoluto) ad essere assunta nella Casa di cura. Il primo impiego, in prova, per 30 giorni, iniziò il 1° giugno 1951. Da notare che l'ospedale non era ancora ufficialmente aperto, ma si stava completando la costruzione, avviata tra la fine del 1949 e l'inizio del 1950. Quando Liliana iniziò a lavorare, venne adibita alla definitiva sistemazione dei locali della clinica e in particolare alla pulizia dei vetri e delle finestre. Il 1° aprile 1952 fu assunta a tempo indeterminato: quella data è importante perché coincide con l'inaugurazione di Villa Salus.

La storia personale e professionale di Liliana può a buon diritto entrare in questi nostri "frammenti di un discorso affettuoso" nei confronti di Villa Salus: osservando il suo Libretto di Lavoro, la dedizione e il senso di appartenenza suo alla Casa di cura sono testimoniati dal fatto che nella lista dei lavori svolti c'è solo Villa Salus.

Tutta la sua carriera professionale, dal primo lavoro alla pensione si è svolta a Villa Salus. Dal 1° giugno 1951 al 30 marzo 1970. Ma non è finita qui: una volta andata in pensione (a 55 anni, come allora prevedeva la legge) Liliana, su richiesta di Scaglietti, continuò a collaborare a Villa Salus, in libera professione, per almeno altri 13 anni, fino al 1983, come operatrice addetta all'ambulatorio delle visite del

STATO DI			SERVIZIO (SEGUE A PAGINA SUCCESSIVA)				
DATORE DEL LAVORO	Sede - Azienda e stabilimento	Residenza del lavoratore nel caso che il lavoro venga eseguito a domicilio	Data di assunzione in servizio	Durata del periodo di prova	Ritorno Tenere Assunzione Sociali con marchio attuale	FIRMA del Datore di Lavoro	
CASA DI CURA "VILLA SALUS" BOLOGNA	Via Malvezze 32		1/6/1951	giorni 30	13/1/52	CASA DI CURA "VILLA SALUS" BOLOGNA	
Soc. in acc. Semplice CASA DI CURA "VILLA SALUS"	Bologna		1.4.52			Soc. in acc. Semplice CASA DI CURA "VILLA SALUS"	

Libretto di lavoro di Liliana Tabaroni. Un solo posto di lavoro: Villa Salus.

prof. Scaglietti nella clinica di via Malvezza. Per 3 anni svolse questo lavoro anche a Firenze, nello studio del luminare dell'ortopedia.

Liliana, nata e cresciuta nel podere della Villa Malvezzi, una volta sposata si trasferì ad Ozzano. Tutti i giorni percorreva il tragitto Ozzano-Villa Salus e ritorno in bicicletta, davvero un bella corsa! Ma in seguito si trasferì in una casa in via Due Madonne, a due passi dalla Croce del Biacco e da Villa Salus. E a pochi metri dall'abitazione di una sua cara amica, Elsa Vecchi, anch'ella tra le prime dipendenti di Villa Salus. Lì vicino, in via Canova, abitavano (e vissero a lungo, fino a poco tempo fa) diverse altre sue colleghe, infermiere e ausiliarie, che tra le altre cose trovavano comodo risiedere così a poca distanza dal luogo di lavoro.

Il legame di Liliana (e famiglia) con Villa Salus non termina qui: il marito, Franco, fu operato due volte a Villa Salus. E Liliana, parecchi anni dopo, fu curata dal prof. Massimo Laus, primario ortopedico, il cui padre, prof. Stanislao, aveva lavorato a Villa Salus ed era stato uno dei più qualificati collaboratori di Scaglietti.

Infine, Liliana, alla estimabile età di 93 anni, appassionata depositaria di storie ed esperienze della Casa di cura scagliettiana, volle raccontare a me molti episodi della sua vita e del lavoro nella clinica di via Malvezza, sapendo che stavo scrivendo un libro. E così sono riemersi dal cassetto documenti, carte, informazioni e tante belle fotografie, soprattutto dei primi anni e decenni di Villa Salus, gli anni '50 e '60.

Grande fu il disappunto e il dispiacere di Liliana quando apprese che Villa Salus sarebbe stata interamente demolita. E un po' di contrarietà anche quando seppe che la finalità del nuovo centro (sorto

sulle ceneri o macerie di Villa Salus) era un centro di accoglienza per stranieri (col timore che facesse la fine della ex-Villa Salus quando fu adibita a dimora dei Rom).



Liliana Tabaroni a Villa Salus negli anni '50.

L'abbraccio

(alla ricerca di una fotografia)

“Chissà che fine ha fatto la foto con tutti i bimbi che abbracciano la quercia secolare...”

Annamaria Tatonetti

Dalla pagina Facebook “Casa di cura Villa Salus”

23 aprile 2018



La foto a cui fa riferimento Annamaria non è stata trovata, ma quella qui proposta deve essere molto simile a quella scattata tanto tempo fa a Villa Salus.

Erano tantissimi i bambini ricoverati a Villa Salus e operati dal prof. Scaglietti. Il “post” di Annamaria rievoca con efficacia un momento significativo della vita di tante persone e della storia della casa di cura. E trasmette tanto affetto e nostalgia.

Il profilo

(della villa)

Nell'ambito di una corrispondenza personale, una delle figlie del prof. Scaglietti, racconta un piccolo, ma significativo episodio. Penso e spero di non tradire nessun segreto, né di rivelare chissà quale fatto intimo, privato, se rendo pubblica questa vicenda. Confidava che non se la sentiva (e lo faceva di rado, mal volentieri) di passare davanti alla ex-Villa Salus, in via Malvezza o dalle parti di via Due Madonne, perché attraversando quei luoghi, avrebbe rivisto il "profilo". Ma quale profilo? Che cosa vedeva che la turbava? Il profilo, cioè la sagoma di Villa Salus, di una delle più grandi creature di suo padre, il prof. Oscar Scaglietti. Dai primi anni '50 per oltre 50 anni, quella visione, passando nel territorio circostante, era divenuta familiare, una parte del paesaggio. Ma certo non vi era solo questo nello stato d'animo della signora. Il pensiero correva ai genitori, al loro grande sacrificio (anche la madre, la signora Rossana, contribuì enormemente alla creazione della Casa di cura), all'opera meritoria del padre, esimio luminare dell'Ortopedia italiana e internazionale, agli anni dell'adolescenza e gioventù, sua e della sorella, alla bellissima esperienza, umana e professionale che coinvolse tutta la famiglia... E ora, vedere quella struttura abbandonata, in degrado e per giunta candidata alla demolizione... Era troppo: per questo, diceva, preferiva quasi non pensarci e non passare per quei luoghi... E se doveva farlo, di rado, lo faceva mal volentieri, frettolosamente, senza soffermarsi. Solo vedere, anche distrattamente, involontariamente, quel "profilo" (alto, che sveltava sulla vegetazione...) la inquietava, la intristiva.

Crediamo di capire lo stato d'animo della signora. Sebbene non siamo stati coinvolti con la stessa intensità di lei e della sua famiglia, abbiamo provato una analoga sensazione...

La carezza e la barba

(una lettera 30 anni dopo)

“Caro Dott. Bosco, mi chiamo Nicola, 33 anni, Milano. Ho trovato il Suo indirizzo e-mail navigando su internet, spero sia quello giusto. Mi permetto di scriverLe due righe per due motivi: raccontarLe brevemente la mia storia e dirLe grazie. Fui ricoverato a Villa Salus nel 1980 all’età di 3 anni per una cisti ossea omero dx dovuta a caduta disastrosa dalle scale del giardino. Il prof. Scaglietti mi ha tenuto in cura per qualche tempo facendomi guarire alla perfezione, fu più che altro una frequentazione triennale della clinica che ospitava me e la mamma per alcune settimane, magari per periodi più lunghi in tempo di intervento chirurgico (infiltrazioni sotto narcosi). Il Suo nome, assieme a quello del Professore, ricorreva nei miei giorni in clinica, e nel corso degli anni poi i miei genitori mi hanno raccontato di tutte le volte che Lei mi ha visitato e “cocolato”. Ho ancora davanti agli occhi la figura barbuta che con la sua mano sulla mia guancia mi chiedeva di non piangere. Ora la tecnologia mi permette di poterLa contattare per ringraziarLa direttamente, di cuore, per tutto il supporto dato a quel bambino di 30 anni fa, in un momento sicuramente non felice e teso, ma di un’epoca irripetibile. Con i miei migliori saluti”

Nicola Stella, 6 giugno 2011

“Caro Nicola, sono proprio io l’ortopedico che lavorava a Villa Salus. Mi fa molto piacere sapere che conservi ancora dopo tanto tempo un così affettuoso ricordo. Ti mando i miei più cari saluti”

Vincenzo Bosco, 7 giugno 2011

Dalla Libia con affetto

Centinaia di cittadini Libici (provenienti direttamente dalla loro Nazione) furono curati a Villa Salus e operati dal prof. Scaglietti, in un periodo che va dalla fine degli anni '60 agli inizi degli anni '80. Alcuni di loro, ancora oggi ricordano quella esperienza, con interventi sui Social Network. Ecco un esempio tratto dai post di Fathi su Facebook.

- In Libia siamo molti a ricordare questa struttura, il prof. Scaglietti e il personale.
- Un vivo ricordo di Villa Salus e del prof. Scaglietti è rimasto a molti pazienti libici che hanno trovato, oltre alla cura, anche una sincera ospitalità.
- A nome mio e dei pazienti libici che sono stati curati dal prof. Scaglietti un affettuoso ricordo.



*Il dr. Alberto Muzzarelli
e un gruppo di pazienti
Libici a Villa Salus.*

Pierina

La sua storia merita di essere ricordata e raccontata in questo libro di “frammenti di un discorso affettuoso”. Era infermiera, ma oltre ai consueti e istituzionali ruoli di assistenza, voglio qui narrare tre aspetti peculiari della sua biografia a Villa Salus.

1. Aveva anche il compito di seguire Scaglietti e di organizzare l'alloggio personale che il prof. aveva nella Casa di cura (nel famoso “ammezzato”) che utilizzava quando, reduce da Firenze, arrivava a Bologna nel fine settimana per i rinomati “Venerdì operatorii”. Viene citato qualche aneddoto su di lei, come ad esempio, quando ricorreva a modi energici e bruschi per svegliare il prof, che stanco dalle sedute operatorie, cercava di rinfrancarsi, prolungando un po' il riposo.

2. Quando il figlio piccolo di un lavorante del podere di Villa Salus aveva problemi di salute, Scaglietti, che aveva un'attenzione verso tutti, lo vedeva, si interessava, suggeriva ai genitori una cura, sia con una dieta specifica (ad es. una volta suggerì dosi generose di carne di cavallo e patate come “ricostituente”), sia con un ciclo di iniezioni. E a questo scopo incaricava l'infermiera Pierina.

3. Pierina era così affezionata a Scaglietti e alla sua Casa di cura che volle concludere la sua vita a Villa Salus, qui morì il 28 ottobre 1985.



Il nostro “cupolone” ...

Mio fratello Giulio ha avuto una piccola, ma felice intuizione che voglio qui riproporre. Noi amiamo il cinema italiano in bianco e nero degli anni '50. Forse perché siamo nati in quel decennio. E per la vita del popolo e delle periferie che si vede in quei film divenuti documenti sociologici e di costume. In parecchie pellicole spuntano le periferie di Roma e le borgate popolari e, quasi come contrasto con le casupole, all'orizzonte si intravede, sullo sfondo, il cupolone della Basilica di San Pietro.



Ebbene, ecco l'intuizione di mio fratello: nel Villaggio Due Madonne degli anni '50 e '60 dove noi siamo cresciuti, nel nostro piccolo, il “nostro cupolone” era il profilo di Villa Salus che si osservava molto bene soprattutto quando nei primi anni la vegetazione era scarsa o assente.



Le gambe del papà

Arrigo era un grande amico e collaboratore di Scaglietti. Lavorarono insieme, all'Istituto Rizzoli, fin dal 1932. Poi, durante la guerra, al Centro Ortopedico e Mutilati "V. Putti". Infine a Villa Salus (dal 1951 al 1975). Quando finì la Seconda guerra mondiale e poi (nel 1951) chiuse il Centro "Putti", Scaglietti che era già un luminaire a Firenze, volle realizzare un antico sogno: una clinica ortopedica privata tutta sua! Al suo fianco desiderava persone fidate, tra le migliori in ogni settore professionale. La sua intenzione era di avere come tecnico radiologo e ispettore organizzativo, il suo amico Arrigo Frati. Arrigo aveva grande stima e fiducia del prof. Ma Villa Salus era, nel 1950-51, ancora solo un progetto. E sarebbe stata una struttura privata. Egli lavorava al Rizzoli, una grande istituzione e pubblica! Sicura! Da alcuni anni aveva formato la sua famiglia, aveva due bambini piccoli... Era necessaria una posizione economica e professionale stabile. Era attratto dall'offerta di Scaglietti e dalla nuova "avventura", ma al contempo sentiva di doverci pensare bene, non era il caso di fare passi azzardati (all'inizio degli anni '50 eravamo ancora in piena Ricostruzione post-bellica). Il prof., un giorno, decise di rompere gli indugi e di fare "pressioni" sul suo amico e collaboratore. Tra il serio e l'ironico gli disse: "O vieni con me a Villa Salus o ti... spezzo le gambe..." Arrigo, la sera, in casa, in famiglia, sentì di confidarsi con la moglie sulla sua decisione definitiva e raccontò l'episodio con la frase di Scaglietti. Sentì qualche frammento di frase anche la figlia, che aveva 7 o 8 anni. Corse piangendo dal padre, lo afferrò e strinse affettuosamente e sussurrò: "No, papà, le gambe no, non voglio che te le spezzino...". La figlia è la dott.ssa Marilena Frati, promotrice del progetto "L'Angolo della storia a Salus Space".



Bellissimo ritratto fotografico del prof. Oscar Scaglietti del 1942, donato con la seguente dedica: "Ad Arrigo Frati, da dieci anni infaticabile ed intelligente collaboratore".



*Arrigo Frati negli anni '40 del '900.
All'epoca della sua collaborazione con Scaglietti al Centro "V. Putti"*

Insieme in lambretta

Arrigo ogni giorno si recava a Villa Salus a lavorare. Tecnico radiologo e per diversi anni anche ispettore del personale. In quel tempo viveva con la famiglia abbastanza lontano dalla Casa di cura di via Malvezza. Erano gli anni '50. Poche erano le automobili in circolazione... Si serviva di una lambretta. Di buon mattino, scendeva le scale di casa, inforcava il motociclo e partiva..., non prima, però, di aver compiuto un altro piccolo "rito" quotidiano: svoltato l'angolo di casa, caricava sulla lambretta, dietro di lui, una donna... Ogni giorno la stessa scena... A quei tempi il costume imponeva che una signora trasportata su una moto, si sedesse di fianco, con le gambe unite di lato, insomma: non a "cavalcioni". Dàgli oggi e dàgli domani, la situazione non passò inosservata. Una vicina di casa dopo aver meditato a lungo, sentì in cuor suo il dovere di avvisare, seppure con tatto, la moglie di Arrigo e di metterla in guardia: Le sussurrò, più o meno così: "Mi scusi signora, ma devo dirglielo... Suo marito ogni giorno carica una donna sulla lambretta...". Il "mistero" fu presto svelato e chiarito: la "donna" era Annita Albertazzi, la cognata, la sorella di Albertina, consorte di Arrigo, che abitava non distante. Anch'ella, infatti, lavorava a Villa Salus, era la responsabile della Sartoria. Andavano insieme al lavoro...



Arrigo Frati Annita Albertazzi

Carla

Il destino – e le scelte di vita – hanno legato strettamente Carla al prof. Scaglietti e a Villa Salus. Nata a Bologna nel 1918 (mentre scrivo queste note ricorre il centenario della nascita), era stata Crocerossina, imbarcata sulle navi-ospedale. Volontaria al Centro Ortopedico e Mutigliati “V. Putti” diretto da Scaglietti. Poi segretaria di Scaglietti a Firenze all’Istituto Ortopedico Toscano. Moglie del più celebre tra gli Allievi di Scaglietti (il prof. Gianfranco Fineschi, il “medico del Papa”). Sorella di Giuliana Pavignani, per 40 anni dirigente di Villa Salus (la persona di cui abbiamo parlato all’inizio di questo libro). Inoltre, la nipote, Anna, col suo studio professionale di consulenza del lavoro, ha servito per decenni Villa Salus. Infine, Carla, concluse la sua esistenza terrena proprio nella Casa di cura di via Malvezza 2 a Bologna.

Leggiamo qualcosa di lei nell’articolo di Nunzio Spina, *L’ortopedico che parlava al Papa e... sussurrava alle rose*, dedicato al prof. Gianfranco Fineschi, pubblicato nel 2015 sul Giornale di Ortopedia e Traumatologia. Nel brano citato si parla anche della passione delle rose che unì Carla al marito.

“C’era una persona che, più di tutte, collaborava con lui per la crescita e lo sviluppo del giardino: la moglie Carla. Un interesse che lei, in qualche modo, aveva dovuto assecondare all’inizio, e dal quale poi era stata pienamente contagiata, offrendo tutta la dedizione e l’abilità organizzativa di cui era capace. Il suo nome era destinato a legarsi per sempre a quel luogo; venuta a mancare prematuramente nel 1987, a 69 anni, il marito decise di onorarne la memoria coniando l’intestazione “Roseto Botanico Carla Fineschi”. La morte era arrivata per le conseguenze di un tragico incidente stradale: di notte, sola alla guida della sua auto, la signora Carla si vide arrivare addosso in autostrada il TIR di un autista ubriaco, che viaggiava contromano. Le lesioni furono gravissime e irreparabili; 75 giorni di coma profondo, seguiti da più di un anno e mezzo di agonia in ospedale, senza alcun segno di ripresa. Il professor Fineschi aveva visto sfiorire la sua rosa più bella! Era stata la sua amorevole compagna per 37 anni. Si erano conosciuti a Firenze nel ’50, proprio nell’ambiente in cui Gianfranco stava muovendo i suoi primi passi da medico. Carla Pavignani, bolognese di ori-

gine, era la segretaria del prof. Scaglietti all'Istituto Ortopedico Toscano; un passato di crocerossina, imbarcata sulle navi-ospedale, e poi in servizio volontario al Centro Ortopedico e Mutilati "Vittorio Putti" di Bologna, che il Colonnello Medico Oscar Scaglietti aveva diretto con straordinaria sagacia durante la Seconda Guerra Mondiale. Fu là che dedizione e capacità organizzativa di Carla cominciarono a emergere, e Scaglietti, che aveva il fiuto buono per giudicare le persone e scegliersi i suoi collaboratori, volle portarsela con sé nel suo trasferimento a Firenze, quando, cessato il conflitto, venne chiamato a dirigerla la Clinica Ortopedica. Per avvicinarsi all'incontro con la donna della sua vita, Gianfranco Fineschi aveva ovviamente dovuto percorrere meno strada, ma anche per lui il destino aveva tramato in qualche maniera. (...)"

Fineschi dopo la laurea, nel 1947, giunse a Firenze e divenne Allievo di Scaglietti.

"Senza volerlo, Scaglietti aveva dunque tracciato la strada per l'incontro tra Carla e Gianfranco. I due si conobbero a furia di occhiate tra le mura dell'IOT, verso la fine del '50, come detto; e tre mesi dopo decisero di sposarsi. Avvenne tutto in gran segreto, fidanzamento e matrimonio. Quest'ultimo addirittura senza una normale procedura, celebrato in chiesa ma avvalendosi di un articolo del diritto canonico che contemplava il caso in cui il rito non fosse preceduto dalle consuete pubblicazioni. Nessuno sapeva niente, né amici, né parenti, compresi i genitori. Nessuno, tranne una persona, il prof. Scaglietti; che diede la sua "benedizione"..."



Il prof. Gianfranco Fineschi (marito di Carla) tra il prof. Scaglietti e la signora Rossana Arcangeli Scaglietti. È molto probabile che la foto sia stata scattata all'ingresso di Villa Salus.

Roseto Fineschi

ASSOCIAZIONE ROSETO BOTANICO GIANFRANCO E CARLA FINESCHI

*Il logo e una immagine del Roseto di Cavriglia (AR)
intitolato a Carla e Gianfranco Fineschi.*



Immagine dell'ingresso del "Roseto Botanico Carla Fineschi".

«Ehi, Villa Salus!»

Quando iniziai la ricerca sulla storia di Villa Salus, pian piano conobbi tante persone che avevano lavorato nella Casa di cura di Scaglietti, testimoni diretti di quella importante esperienza. Mi diedero fotografie e informazioni. I primi tempi alcuni di loro, un po' perché anziani, un po' perché ci conoscevamo da poco, non ricordavano bene il mio nome. Capitava così che incontrandomi per strada o quando arrivavo da loro per “carpire” qualche segreto sulla storia della Villa, mi chiamavano apostrofandomi nel seguente modo: «Ehi! Villa Salus!» Sapendo che con tanto entusiasmo cercavo freneticamente notizie e tracce di quel mondo, avevano iniziato a identificarmi col nome stesso di Villa Salus. Inizialmente ne rimasi sorpreso e perplesso, poi la cosa mi piacque e me la spiegai così: anch'io, sebbene non avessi mai lavorato in quella clinica, né fossi stato mai curato da Scaglietti, e neppure parente di un ammalato o di un dipendente, però, scavando nella sua storia ero diventato come “uno di loro”, uno della “grande famiglia di Villa Salus”...

“Villa Salus” come nome sulla rubrica

Allo stesso modo, capitò che qualcuno dei miei “testimoni”, volle scrivere sulla propria rubrica telefonica il mio recapito. Confidavano, infatti, di riuscire a trovare, da amici e parenti, altre immagini e notizie sulla Casa di cura e il personale e me l’avrebbero consegnate in seguito, avvisandomi. Per praticità, non ricordando il mio nome, oppure nel timore, fondato, di non reperirlo in seguito nella rubrica telefonica, alcuni scelsero di scrivere così: “Villa Salus” o “Quello di Villa Salus”.

«Noi di Villa Salus»

Dal 1993 (guarda caso: l'anno della morte di Scaglietti!) gli ex-dipendenti di Villa Salus (dell'era Scaglietti) si ritrovano, ogni anno, per un incontro e una "cena sociale". In genere il mese prescelto è quello di maggio. Mentre scrivo queste note, nel 2018, ricorre il 25° anniversario di questi raduni. Vorrei sottolineare qui, brevemente, solo due aspetti di questi incontri:

1. Parecchie persone che lavorarono insieme a Villa Salus sentono il desiderio di rivedersi, di continuare, in qualche modo, a incontrarsi e a parlare di quella felice, irripetibile, esperienza.

2. Purtroppo, come mi racconta Luisa, ex-infermiera della clinica, l'organizzatrice dei raduni, ogni anno manca qualcuno. Viene a mancare (non solo dalle cene, ma dalla vita) soprattutto qualcuno tra quelli più anziani, della generazione che iniziò a lavorare negli anni '50 e '60... L'11 maggio 2018 ho ricevuto un bel dono: alla cena sociale annuale hanno invitato anche me... quasi come uno di loro, uno di... "quelli di Villa Salus".



11 maggio 2018. Foto di gruppo dell'incontro. Da sinistra: prima fila, sedute: Lea Montebugnoli, Maria Gamberini, Luisa Zanarini. Seconda fila: Luca Caccioppoli, Patrizia Luppi in Cesari, Marilena Frati, Franca Medri, Silvana Tarozzi, Domenico Arezzo, Eugenia Naldi, Marinetta Adani, Guido Martelli. Terza fila: Daniele Cesari, Paolo Biagioni, Carla Strenghetto, Franco Lanzi, Sandro Rosa e (parzialmente visibile) Patrizia Toselli.

Sorelle in villa

(Insieme a “Villa Salus”. Poi alla “Nuova Salus”)

Velia, la sorella maggiore, nacque nel 1924. Elsa nel 1926. Hanno lavorato entrambe per lungo tempo a Villa Salus.

Ad un certo punto, Velia, anziana e ammalata, decise di trovare assistenza in una Casa di riposo. Il caso (o la vicinanza rispetto alla propria residenza) volle che fu ricoverata alla “Nuova Salus” (“San Petronio Elite”), sorta a pochi metri dalla ex-Casa di cura di via Malvezza. Velia concluse la sua esistenza terrena fra quelle mura. Alcuni anni dopo, anche la sorella Elsa, una delle prime dipendenti di Villa Salus, rimasta sola, entrò nella stessa struttura protetta. Insieme nella vita, nel lavoro, nella struttura protetta... per sempre...



Velia



Elsa

Coniugi in Villa

Come certamente accade anche in altri luoghi di lavoro, anche a Villa Salus capitò ad alcuni colleghi di simpatizzare, innamorarsi, fidanzarsi e sposarsi... Sono noti diversi casi. Persone che tra loro condividevano il lavoro e anche i sentimenti, la casa, la famiglia. A volte i coniugi-colleghi svolgevano turni diversi, per poter essere sempre presenti a casa, a rotazione, per accudire i figli piccoli. In altre situazioni, come ad esempio per i fisioterapisti, che non svolgevano turni, capitava che marito e moglie colleghi lavorassero insieme, talvolta in reparti diversi o nello stesso piano. È ciò che successe ad esempio a Gianni Albertazzi e a Renata Moro. Lui fu assunto nel 1959, divenne in seguito massaggiatore, conobbe Renata, e anche lei in seguito fu fisioterapista e infermiera. Eccoli insieme in una foto "storica" mentre massaggiano Sharef un giovane paziente libico.



Renata e Gianni, coniugi, massaggiatori, al lavoro a Villa Salus.

Patrizia e i “viaggi della speranza”

Milano, 1977...

Patrizia era solo una ragazzina... Nella sua città non le avevano dato speranza... “Rimarrai in carrozzina...” le ripetevano.

Lei e la sua famiglia non potevano rassegnarsi...

Un giorno, in un momento di sfogo e di grande confidenza, il padre al lavoro scoppiò in lacrime, era disperato per le sorti dell'amata figlia... Si dà il caso che il datore di lavoro era stato curato da Scaglietti, con beneficio. Egli quindi suggerì di andare a Bologna, da Scaglietti a Villa Salus...

Ma i soldi erano pochi... Erano tempi duri...

Ecco: si vedeva una soluzione e... non si poteva metterla in pratica... Ma la famiglia non si perse d'animo. Pian piano, con tanti sacrifici si riuscì a raccogliere la cifra necessaria. E venne il momento della partenza. Gennaio 1977. In pieno inverno, era molto freddo... Il viaggio in treno, il ricordo indelebile del percorso da Milano a Bologna. A quei tempi, rammenta Patrizia, c'erano i sedili di legno negli scompartimenti, non proprio comodi... La grande stazione di Milano, il viaggio, non lungo, l'arrivo a Bologna... L'attraversamento della città, finalmente si raggiunse la Casa di cura in via Malvezza, all'estrema periferia della città.

Lì Patrizia è stata curata bene, è migliorata molto, è stata in buona salute a lungo.

E ha conservato un bel ricordo di quella esperienza.

Com'è strana la vita. Lì è iniziata la storia della sua nuova famiglia. Sì, perché a Villa Salus ha trovato persino marito... Infatti si è fidanzata con un operatore della clinica, si sono fidanzati, poi sposati. E Patrizia è rimasta a Bologna. E per decenni ha lavorato (e tuttora lavora) a pochi metri da Villa Salus...

Il sogno

Un sogno. Stanotte ho sognato... il prof. Scaglietti...

È comprensibile che parlando e scrivendo tutto il giorno di Villa Salus, di Scaglietti, libri, ricerche, eventi per l'anniversario, ecc., poi accada che il pensiero diurno si rifletta nei sogni notturni... La trama (quella che ricordo) del sogno è la seguente: il prof. riceveva nel suo ambulatorio, c'era tanta gente in fila, e c'ero anch'io, ma non per un problema di salute mio, quanto piuttosto per presentargli un caso clinico relativo ad altra persona. Dopo lunga attesa sta per venire il mio turno, ma in quel momento sopraggiunge e mi precede un medico in camice bianco che porta con sé un paziente per un caso urgente da sottoporre a Scaglietti. Io capisco e lo faccio passare, anzi, faccio di più: spiego alle altre persone in coda che è giusto così: precedenza ai casi di emergenza, noi possiamo attendere. Bene, quando poi il medico di prima esce, ed ecco quindi che toccherebbe a me, accade l'imprevisto: il prof., stanco e preso da altri impegni, lascia l'ambulatorio, se ne va, io lo rincorro, gli dico che è un caso clinico importante quello che devo presentargli, ma lui non può, mi saluta, va via e io resto deluso...

Dalla finestra

Per anni, decenni, da casa mia, in via Carlo Carli 51, al Villaggio Due Madonne, ho visto Villa Salus affacciandomi alla finestra. Soprattutto, molto bene, nei primi tempi, quando la vegetazione era scarsa. In seguito, in primavera ed estate, le folte chiome degli alberi un po' oscuravano la visione... Ma in inverno di nuovo riaffiorava la sagoma della grande Casa di cura di Scaglietti.



Inverno 2017-2018. Villa Salus ritratta dalla finestra della mia casa in via Carlo Carli al Villaggio Due Madonne

Non c'è bisogno di dire che dal luglio 2018, questa visione è definitivamente tramontata... L'edificio è stato interamente demolito. Villa Salus non esiste più...

Ma ci penso, ogni tanto, affacciandomi dalla finestra...

Il circolo Arci Due Madonne e Villa Salus

Alcune persone che molti anni fa vissero al Villaggio Due Madonne, hanno aperto delle pagine Facebook per rievocare, con immagini e ricordi, la loro infanzia, adolescenza e giovinezza trascorse nello storico rione popolare a due passi da Villa Salus. Ecco una delle foto apparse nel sito.



Primi anni '70 del '900. La costruzione dei campi da bocce nel Circolo Arci Due Madonne. Sullo sfondo si vede Villa Salus.

La Casa di cura di Scaglietti è citata anche in un frammento di dialogo tra due utenti della pagina. Alessandro risponde ad Andrea:

“Ciao Andrea, devi sapere che non solo i negozi sono stati chiusi, ma la cosa più triste è che a poche centinaia di metri dal villaggio, cioè vicino alla caserma militare c'era una delle più rinomate cliniche d'Italia, che si chiamava VILLA SALUS, che già da molti anni è chiusa...”

Sullo sfondo Villa Salus

Il gruppo politico “Insieme Bologna”, una lista civica nata nel 2016, il cui presidente è Manes Bernardini. Nelle amministrative di quell'anno ottenne il 10,43% dei voti. I due consiglieri del Quartiere Savena, Ilaria Foschi e Nicola Stanzani, aprono una pagina Facebook per far conoscere ai cittadini le loro iniziative e proporre soluzioni ai problemi del territorio. La fotografia ufficiale della pagina li vede ritratti insieme, sorridenti e sullo sfondo si intravede in modo chiaro Villa Salus.



Ilaria Foschi e Nicola Stanzani, consiglieri del Quartiere Savena del gruppo “Insieme Bologna”. Alle loro spalle Villa Salus.

In diverse occasioni i due consiglieri hanno sollevato il problema del degrado della zona, hanno posto l'attenzione sulla questione della Via Malvezza, che andrebbe allargata e bonificata. Si sono pronunciati sul nuovo progetto “Salus Space” e su numerose tematiche della vita della popolazione di questa area della città. Sono due persone giovani (una nata nel 1972 e una nel 1989), quindi forse non hanno vissuto l'epoca d'oro della Casa di cura di Scaglietti. È comunque significativo che l'immagine ufficiale del sito richiami in qualche modo la storia della Villa.

Elsa

Elsa è stata la prima donna (o una delle prime) assunte a Villa Salus. Nel giugno 1951. La Casa di cura non era ancora aperta e operante, ma occorrevano lavoratori per preparare l'inizio delle attività. Una di questi dipendenti era Elsa. Come l'amica Liliana (vicine di casa, tra l'altro) anch'ella ha svolto l'intera vita lavorativa a Villa Salus. Poi è andata in pensione continuando a vivere nella sua casa in via Due Madonne, a due passi dalla clinica di Scaglietti.



12 ottobre 1952. Elsa Vecchi ritratta nei pressi del cancello di entrata di Villa Salus

Il destino (ma anche una libera e consapevole scelta) ha portato Elsa, tanti e tanti anni dopo, così come la sorella, ad entrare in una Casa di riposo. Si tratta della Nuova Salus, a due passi dalla... vecchia Villa

Salus. A Bologna e provincia sono tanti gli Istituti di cura e assistenza per le persone anziane. Qualcosa ha spinto Elsa e la nipote che l'aiuta, a scegliere la struttura di Via Malvezza (stesso indirizzo della Casa di cura di Scaglietti) a pochi metri da Villa Salus dove aveva trascorso una parte lunga e importante della sua esistenza.



26 maggio 2018. Elsa Vecchi (a destra) ritratta nel giardino della casa di riposo Nuova Salus. Al suo fianco, seduta, Luisa Zanarini, amica ed ex-collega di lavoro. Al centro c'è Maria, la nipote di Elsa.

Elsa è morta il 6 dicembre 2018.

La scalinata e la balaustra del '700

Guardando alcune foto della scalinata e della balaustra del '700 della Villa Malvezzi, conservate da Scaglietti nella Casa di cura Villa Salus, e ripensando alla demolizione, Andrea Marzaduri, sconsolato esclama:
“Quante persone sono passate per quelle scale per secoli...”



Anni '50 del '900. Degenti e personale sulla storica scalinata.



1990 . Una bella immagine della scala e della balaustra.



Febbraio 2018. La demolizione della struttura inizia, chissà perché, proprio dalla storica scalinata.



Luglio 2018. La distruzione è completata.

“Lì tutti mi hanno voluta bene...”

Nel maggio 2018, una signora telefona e interviene durante una trasmissione radiofonica di Radio Tre (“Prima pagina”), raccontando la sua storia. Ha origini meridionali, è anziana, ha avuto tanti problemi e vicissitudini nella vita. Dice che dopo tante sofferenze e svariati tentativi di trovare una strada e una sistemazione nella vita, un giorno si trovò a Bologna e cercò di restare in questa città e di trovare un’occupazione. Gira e rigira, approdò a Villa Salus. Venne assunta e lavorò come operatrice (ausiliaria). Rimase nella Casa di cura di Scaglietti molti anni, fino alla pensione. La signora conclude la sua testimonianza, che ha voluto lasciare alla radio, quindi in modo pubblico, con questa significativa affermazione: “Lì, a Villa Salus, mi hanno tutti voluta bene!”

La signora disse il suo nome di battesimo. Alcuni degli ex-dipendenti ascoltarono il programma e si ricordarono di lei. In quel periodo era appena stato pubblicato il primo dei “Quaderni di Villa Salus”, il *Dizionario biografico di Villa Salus*, con l’elenco di tutte le persone che lavorarono nella clinica di Scaglietti dal 1950 al 1991. Nella lista c’era anche la signora che raccontò la sua storia alla radio. Pensando di fare cosa gradita, considerando il suo affettuoso ricordo di Villa Salus, tentai di rintracciare la località nel Sud Italia in cui la ex-dipendente si era ritirata e il suo indirizzo. E, con una certa sorpresa, riuscii a trovarlo. Così spedii il libretto accompagnato da una lettera, con spiegazione. Sembrava che tutto fosse andato bene... e invece circa un mese dopo il pacchetto tornò indietro al mittente, inesitato. Forse la signora aveva cambiato casa e non fu possibile reperirla altrimenti. Resta il suo benevolo ricordo di Villa Salus e la nostra intenzione di mandarle un messaggio, dopo tanti anni... Anche lei, a suo modo, volle, in pubblico, alla radio, dare una testimonianza su Villa Salus, un piccolo, ma sentito, “frammento di un discorso affettivo”.

Cartoline da Villa Salus

Ora che anche l'edificio della ex-Villa Salus non esiste più (demolito interamente nel luglio 2018), quel luogo acquista maggiormente un sapore in cui si mescolano malinconia, memoria affettuosa, stupore e rimpianto... La parola "ricordo" deriva dal latino *cor - cordis*, il "cuore", poiché gli antichi ritenevano (non a torto) che la memoria fosse guidata dal cuore, dall'animo. Ed ecco allora il ri/cordo della bella esperienza di Villa Salus, soprattutto nell'era-Scaglietti. Sarebbe bello produrre delle cartoline e spedirle ad amici e parenti, dovunque, con l'immagine, una delle più suggestive, della Casa di cura di Via Malvezza, come quella che mostriamo.



*Una ipotetica "cartolina-ricordo" con l'immagine di Villa Salus negli anni '70.
Bella, curata, un gioiello.*

Non mi basta neppure “L’Angolo della storia” ...

(Incatenarsi per evitare la demolizione di Villa Salus)

“Io non ho seguito le vicissitudini della Villa in questi ultimi anni, non ho partecipato ai tanti incontri che si sono tenuti, ma l’impressione che ho avuto, ripercorrendo nell’incontro di ieri, la vita della Villa, è stata quella che l’Amministrazione Comunale, che a suo tempo ha gestito la situazione mettendo la struttura a disposizione di un gruppo di rom, abbia fatto un errore macroscopico innanzitutto perché i rom, per definizione, non sono stanziali, vivono viaggiando, pertanto, non vedo perché avessero avuto bisogno di una collocazione “stabile” e poi comunque, anche in questo caso, si sarebbe potuto procedere collocandoli nel campeggio strutturato che abbiamo a Bologna o allestendo uno spazio con roulotte e servizi. Ad un errore così grave si sarebbe potuto rimediare solo con una ristrutturazione chiamando alle sue responsabilità quel funzionario artefice dello scempio. La cosa che fa più male è sapere che il/la responsabile continua a dormire sonni tranquilli perché, come diceva spesso mia madre in merito alla situazione della Villa, “non sanno quello che fanno”. Io penso che la civiltà di un paese la si misuri non solo da come vengono tutelati gli anziani e i bambini (e anche in questo campo non credo che possiamo vantare tante eccellenze) ma anche da come viene tutelato il patrimonio storico. Abbattere Villa Salus è come dire abbattere Villa Leone, Villa Pallavicini, Villa Mazzacorati..., perché allora non abbattere il Torresotto o la torre degli Asinelli (?!?!?). Vedere le foto e il video dell’abbattimento della scalinata e della balaustra è stato come ricevere un pugno nello stomaco...

E purtroppo non mi basta “L’angolo della memoria”... Sono convinta, anche leggendo la bellissima prefazione della Dr.ssa Marilena Frati al libro “Villa Salus l’ultima estate”, che sia stato fatto tutto il possibile per salvare questo gioiello, ma le garantisco che io mi incatenerei davanti alle ruspe per impedire l’ultimo scempio! La ringrazio ancora per il suo splendido lavoro, mi scuso per lo sfogo ma sono sicura di essere compresa.”

Donatella
16 giugno 2018

(...) “Con il suo aiuto, con l’aiuto di questi libri, di queste foto, di questi ricordi riuscirò ad accettare la demolizione di Villa Salus e forse anche a superare la suggestione di perdere nuovamente mia madre. Grazie ancora per quello che ha fatto e per quello che, sono sicura, farà.”

Donatella
18 giugno 2018

Bellissimi ricordi

“Il mio nome è Benita Galli. Ho partecipato con grande emozione alla presentazione dei libri che avete realizzato su Villa Salus. Vi voglio ringraziare personalmente per il tanto lavoro da voi svolto, perché mi avete catapultato indietro nel tempo. Mi sono ritornati in mente bellissimi ricordi di quando ho lavorato come Infermiera a Villa Salus. Eravamo uniti, ci sentivamo una grande famiglia. Grazie mille di questo bellissimo regalo. Con affetto, cordiali saluti”

Benita Galli
28 giugno 2018

“Gentile signora Benita Galli, grazie per il suo gradito messaggio. Mi ricordo di lei, ci siamo stretti la mano, quel giorno, vicino a Luisa Zanarini. Sono contento di averla conosciuta e della sua partecipazione alla presentazione dei libri. Credo di capire la sua emozione e il suo stato d'animo, perché qualcosa di molto simile mi hanno manifestato le tante persone che lavorarono a Villa Salus e che ho consultato per scrivere i libri. Villa Salus fu certamente una comunità unita, una grande famiglia, una bellissima esperienza. Proprio per ricordare questi fatti e le persone, vogliamo andare avanti nella costruzione dell'Angolo della storia. Ci saranno altre iniziative e altre pubblicazioni. La prossima sarà il 26 ottobre per ricordare il prof. Scaglietti nel giorno in cui ricorre il 25° anniversario della sua scomparsa. Spero di poterla di nuovo incontrare e salutare in quell'occasione. Grazie ancora, la terrò informata degli sviluppi della nostra ricerca. Cordiali saluti”

Emanuele Grieco

Pagina bianca

(forme di lutto)

“Carissimi amici, l’abbattimento dello stabile di Villa Salus è iniziato inesorabilmente. Abbiamo deciso di non pubblicare le foto della sua distruzione perché non la condividiamo, ma soprattutto perché vogliamo fortemente mantenere saldo il ricordo della villa intera e funzionante nella quale, chi con meno chi con più sofferenza, abbiamo riacquisitato l’uso dei nostri arti.”

8 luglio 2018

Nicola

*(la persona che ha aperto la Pagina Facebook
dedicata alla memoria di Villa Salus)*

Villa Salus...

*Una pagina bianca per ricordare Villa Salus,
invece dei tristi scatti della demolizione.*

Niente l'avrebbe fatta crollare

(se non la stupidità umana)

Sergio Vegetti ha fotografato la demolizione di Villa Salus nel luglio 2018. Ne è scaturito un video, già proiettato in pubblico. Nel ritrarre le varie fasi dell'abbattimento si è accorto ancora di più di come Villa Salus era forte, robusta, ben costruita, indistruttibile. Con paraste di cemento armato, putrelle, travi e tanto ferro per rafforzare la costruzione e la solidità della struttura nel suo insieme.



*Montagne di metallo innestato per rinforzare la struttura
riaffiorano al momento della demolizione*

Ad un certo punto, vedendo lo scempio compiuto da chi ha voluto la demolizione e osservando le tonnellate di metalli che rinforzavano l'edificio, Sergio, da uomo genuino, sanguigno e giustamente all'antica, è sbottato e ha affermato: "Se penso che a tutti i costi l'hanno distrutta, quando era costruita per durare secoli, mi piange il cuore... Niente avrebbe potuto distruggere Villa Salus... nessun evento naturale... solo la stupidità umana poteva portare a questo disastro... Se penso poi che al suo posto faranno un servizio che forse fallirà in partenza, mi viene una rabbia da piangere..."

Pietre della memoria

(Villa Salus in viaggio...)

Andrea Marzaduri ha raccolto dei frammenti di pietre (soprattutto quelle più antiche, risalenti alla Villa del '700) durante la demolizione di Villa Salus del luglio 2018. Alcuni di questi pezzi li ha conservati per sé, per ricordo, poiché è molto legato alla storia di Villa Salus. Alcuni ha intenzione di donarli a «l'Angolo della storia» per il futuro piccolo museo. E qualche frammento lo ha spedito ad alcune persone con cui siamo in contatto, tramite la pagina Facebook "Casa di cura Villa Salus": si tratta a volte di ex-pazienti di Scaglietti o ex-dipendenti della clinica. Oltre al gesto di amicizia e di simpatica memoria, c'è un valore aggiunto in quello che ha fatto Andrea: mentre qualcuno demolisce una così prestigiosa struttura, c'è chi, invece, non solo ne salva delle porzioni, ma le invia in giro, per l'Italia... Con un pizzico di fantasia si potrebbe pensare ad un viaggio (l'ultimo viaggio?...) di Villa Salus. Prima erano le persone (decine di migliaia in 50 anni) che dalle loro città venivano a Bologna a curarsi da Scaglietti... Ora, sono frammenti di quella villa che viaggiano e giungono a casa di chi quella clinica l'ha amata...



Pietre antiche di Villa Salus raccolte da Andrea Marzaduri.

Omaggio floreale

Andrea Marzaduri è una persona sensibile, molto umana e sincera. Dopo la chiusura della clinica Villa Salus alla fine del 2000, faceva parte di un'associazione che fu incaricata dal Tribunale fallimentare di Bologna di custodire la struttura e tenerla pulita e in ordine. Furono scattate molte foto che, viste oggi, mostrano come la ex-Casa di cura era ancora in ottimo stato negli anni dal 2001 al 2004. Poi, con la scellerata decisione di alloggiare i Rom, dal 2005 al 2007, e con le occupazioni abusive e i saccheggi successivi, la ex-clinica venne distrutta. Andrea in quegli anni si affezionò a Villa Salus e ne ha sempre mantenuto un vivo ricordo. Di fronte al degrado, all'abbandono e poi alla discussa decisione di demolirla, ha maturato un risentimento forte contro i responsabili della devastazione e contro chi l'ha permessa. Quando è sceso il sipario su Villa Salus ha contribuito con foto, documenti e informazioni a ricostruire la memoria della Casa di cura creata da Scaglietti. Nei giorni finali dell'abbattimento ha "postato" su Facebook l'immagine di una bella rosa e l'ha dedicata a Villa Salus e alla sua memoria.



Il commento di Andrea sotto la foto:
Questa rosa raccolta oggi è per lei.

Tra illusioni e desideri...

(un altro sogno)

Ho fatto un sogno Un altro...

10 agosto 2018. Da alcune settimane la villa è stata demolita...

Nel sogno io mi vedo mentre torno sul posto e scopro che... hanno ricostruito Villa Salus. Ne resto ammirato e sorpreso, la guardo, la fotografo... Noto che è leggermente diversa, l'intonaco è di un colore vivo, fiammante, più acceso... Ben curata, fiori ai balconi e alle finestre...

Al risveglio, ripenso al sogno di stanotte... E mi rendo conto che è il 10 agosto... S. Lorenzo... Le stelle... I desideri da esprimere...



Halima

Del periodo vissuto a Villa Salus, Nicola, tra le altre cose, ricorda, in modo intenso, la presenza di una gentile e graziosa signora libica, collaboratrice nella clinica. Rammenta che si chiamava Halima. Alcuni affermano che era una sorta di “governante”, altri dicono che era la “interprete” (poiché molti Libici erano ricoverati nella Casa di cura di Scaglietti ed era necessario comunicare con loro nella propria lingua). C’è chi sostiene che era “accompagnatrice” di pazienti libici e loro parenti. Aveva un alloggio a Villa Salus, insomma, oltre che lavorare, viveva lì. Approfondendo le ricerche si viene a sapere che il suo cognome era Juna Fandi (o Juma Fandi). E che il padre fosse un funzionario del consolato libico a Roma, addetto al coordinamento e alla gestione dei ricoveri dei Libici a Villa Salus. Halima era entrata come degente, era stata operata, tra la fine degli anni ’70 e l’inizio degli ’80, poi era rimasta nella clinica come operatrice. Era claudicante, per la sua patologia, nonostante la riuscita operazione chirurgica. Nicola in particolare la ricorda con piacere e desidererebbe avere sue notizie, trovarla...



Halima (seconda da sinistra).

Ad un certo punto, nella nostra piccola indagine, spunta una fotografia di una donna libica insieme ad un gruppo di persone, ritratte nel giorno dell'inaugurazione della nuova centrale termica. Un gruppo di ex-dipendenti, a cui viene mostrata la foto, riconoscono Halima, che ricordano molto bene. Anche Nicola (e i suoi genitori) la riconoscono senza alcun dubbio. Con una certa emozione ci rendiamo conto così di aver ridato un volto alla persona che cercavamo. Ma resta l'interrogativo? Dov'è ora? Che fine ha fatto? Qualcuno sostiene che rimase a Villa Salus fino al 1991, quando Scaglietti cedette la clinica. Altri pensano che rimase finché ci furono pazienti libici ricoverati nella clinica di via Malvezza. C'è chi ipotizza che sia rimasta a Bologna o comunque in Italia, perché, anni prima, aveva manifestato l'intenzione di non tornare in patria. Un signore libico, che tanti anni prima era stato operato a Villa Salus, scrive su Facebook che ricorda Halima, sa che era di Tripoli, la capitale, mentre lui era di Bengasi, ma aggiunge di ignorare dove oggi si trovi. Pare, dall'esame di alcuni documenti, che Halima, nel periodo iniziale della sua collaborazione a Villa Salus potesse avere circa 30 anni. Oggi, pertanto, potrebbe avere un'età che va dai 60 ai 70, circa. Forse rimase inizialmente nella nostra città e nella nostra nazione, salvo rientrare in Libia una volta andata in pensione? Nicola e altre persone, desidererebbero tanto avere sue notizie... Sarà possibile un giorno?

Halima (particolare della foto precedente)



“Villa Salus risorta...”

Andrea iniziò a conoscere e ad “amare” Villa Salus nei primi anni 2000. Faceva parte di un’Associazione incaricata dal tribunale fallimentare di custodire la struttura, nel periodo successivo alla definitiva chiusura della clinica. Ricorda che in quegli anni l’edificio era ancora in ottime condizioni. Poi fu affidato ai rom, l’epoca dell’abbandono, del degrado... Con sofferenza Andrea ha assistito a questo sfascio... Gli anni passarono... Subito dopo la demolizione di Villa Salus, Andrea, amareggiato e deluso per l’abbattimento, decide di costruire un “plastico” della Casa di cura di Scaglietti. Si mette al lavoro per realizzare un “modellino” della clinica di via Malvezza, il più rassomigliante e preciso possibile. In questo ambizioso progetto è aiutato da alcune cose:

1. La sua grande volontà di “ricostruire” la villa e di farla rivivere.
2. La planimetria della clinica, che riuscì a reperire alcuni anni fa, in modo rocambolesco.
3. Lui stesso dice che in un certo senso, è come se lo avesse sostenuto... uno spirito, una forza, più grande di lui, forse l’anima dello stesso Scaglietti...

Infatti Andrea non ha avuto mai esperienza di costruzione di plastici. È stata la sua prima volta. Eppure ha fatto un capolavoro. Il suo modello è perfetto. In un mese e mezzo di impegno (la sera, dopo il lavoro) è riuscito a portare a termine la sua impresa, proprio in tempo per il convegno del 26 ottobre 2018 dedicato a Scaglietti in occasione del 25° anniversario della morte. Abbiamo osservato che l’anniversario della scomparsa del prof. coincide con la... “ricomparsa” della sua opera più importante, la sua clinica bolognese... Una volta presentata al pubblico la sua creatura (che si potrebbe denominare “Villa Salus risorta”), Andrea, contemplando il modello e rivedendo alcune foto dell’epoca d’ora della Casa di cura, afferma, con malinconia e rimpianto: *“Villa Salus... come vorrei tornarci dentro...”*



*Bologna, 26 ottobre 2018 – Convegno in memoria di Scaglietti
Andrea posa vicino alla sua “creatura”.*

Maria Gabriela

(*“dal Venezuela con cariño”*)

Nel 1987 una ragazzina proveniente dal Venezuela fu ricoverata e operata a Villa Salus. La fama della chirurgia ortopedica del prof. Scaglietti e dei suoi collaboratori (tra cui il Dottor Vincenzo Bosco, che partecipò all'intervento chirurgico) si era diffusa in tutta Italia e anche oltre confine. La giovanissima paziente si chiamava Maria Gabriela. Tornata in patria, volle inviare ai medici e alle infermiere di Villa Salus le fotografie scattate durante la degenza. Ne abbiamo tre. E le mostriamo:



Maria Gabriela e l'infermiera Lea Montebugnoli

Para Lea con cariño:
Maria Gabriela Vega Sosa
17/2/87.
VENEZUELA.

*Il retro della foto, con lo scritto di Maria Gabriela:
“Para Lea con cariño Maria Gabriela Vega Sosa 17/2/87 Venezuela”.
La traduzione della prima frase è “Per Lea con affetto”*



Maria Gabriela con l'infermiera Marinetta Adani con il Dottor Vincenzo Bosco.

Trent'anni dopo... Durante le ricerche sulla storia di Villa Salus e mentre redigevo questo libro, non so cosa mi ha spinto a pormi queste domande: "Chissà come sta oggi Maria Gabriela? E che cosa fa...?"

Ho provato a fare qualche piccola indagine...

Internet è un potente strumento di conoscenza e di comunicazione. Le nostre vite (o almeno parte delle nostre esistenze) sono legate e poste vicine a quelle di milioni di altre persone, superando le barriere dello spazio e del tempo. Ho trovato traccia di Maria Gabriela, oggi Vice-presidente di una Commissione di tutela sociale.



I migliori anni

Grazie per il volume inviatomi, che ho subito “divorato” avidamente, nel ricordo del mio breve passaggio a Villa Salus nel lontano 1977, che mi permise di vivere per alcuni mesi una esperienza professionale indimenticabile. Grazie anche per l’impegno profuso in queste iniziative per mantenere vivo il ricordo del prof. Scaglietti e di Villa Salus. Era davvero una grande famiglia, composta ma ben salda, in cui regnavano collaborazione e rispetto, che ancora è ben presente in me. Ogni tanto il mio ricordo va al personale e in particolare alle infermiere, di cui ricordo molti volti di allora, ma pochi nomi, purtroppo. Grazie ancora per quanto sta facendo. Cordiali saluti

Dottor Umberto Donati
24 novembre 2018

*

La ringrazio molto per questa anteprima e aspetto con ansia il volume cartaceo. Mi complimento per la perfetta riuscita dell’evento che mi ha fatto rivivere i migliori anni della mia attività professionale. Un abbraccio

Dottor Vincenzo Bosco
25 novembre 2018

Infermiere & mamme...

Tantissimi bambini a Villa Salus, in cura dal prof. Scaglietti. Molti anche piccolissimi e neonati, di pochi giorni, settimane e mesi. Alcuni a cui bisognava correggere il “piede torto” o la “lussazione congenita dell’anca” o altre piccole, medie e grandi patologie. Quando era possibile i genitori dei bambini si fermavano in clinica e assistevano i loro piccoli. Ma a volte erano le stesse operatrici e infermiere che dovevano accudirli, in questo caso svolgendo come un duplice ruolo: infermiere & mamme... E si può immaginare che si affezionavano a quelle creature...



Eugenia Naldi (con altre colleghe) accudisce un piccolo paziente di Villa Salus.

Le fantasticherie di un passeggiatore solitario (in via Malvezza)

di Sergio Palladini

♪ “Cielo grigio su, foglie gialle giù...” ♪

Solo che non è una canzone: è quello che ho trovato a Villa Salus quasi due mesi fa. Non che le strade e i campi intorno fossero molto meno grigi su e gialli giù. Ma in via Malvezza, quel giorno, il tempo sembrava fermo allo scorso autunno: le stesse spirali di nebbia, le stesse grida di uccelli, lo stesso fango ai bordi dell’asfalto. E la stessa sagoma dell’ex clinica, un enorme molare non ancora scalfito dalla carie. Pensava di essere facile profeta chi si azzardò a dire che quel dente sarebbe stato estirpato entro maggio, ma forse era solo un profeta facilone. O un sognatore a occhi aperti. Più o meno come mi sono sentito io, quel mattino giallo e grigio, quando ho cominciato a guardare le finestre sbreccate, le porte divelte e i muri sventrati della vecchia villa immaginando gli appartamenti ordinati, i laboratori operosi e gli orti profumati del nuovo Salus Space.

Poi il miraggio è svanito, mi sono avvicinato alle inferriate del cancello sul retro e ho scattato due foto. Volevo documentare la dolorosa scomparsa dell’ampia gradinata e dell’antica balaustra, dove pare che un giorno di fine Settecento abbia sostato perfino Napoleone deponendovi la sua feluca bicorno. E ho immortalato lo scempio – necessario, per carità! – con una specie di “app mentale” che mi ha fatto riapparire quelle costruzioni ancora intatte. Ma solo per pochi istanti, perché subito dopo le ho viste svanire per sempre (scalino dopo scalino, stelo dopo stelo), inghiottite da un vorace “Pac-Man caterpillar”.

A quasi due mesi di distanza dalla mia visita, cara Villa Salus, continuo a chiedermi quanto tempo manca alla tua trasformazione. Più del previsto, questo è certo. Ti hanno trovato le vene intossicate dall’amianto, ma confido nei chirurghi-ingegneri che devono sciogliere la prognosi per darti un nuovo aspetto. Perché c’è sempre, nelle terapie di palingenesi urbana, una questione psicologica.

E c'è sempre una questione tecnica. Da questa solitamente si parte, ma senza l'altra solitamente non si arriva. Io sono salito sul tuo blog un anno fa, mi perdo a cercare un po' di blu dove il blu non c'è e non so ancora quale strada imboccare. Eppure ti sogno, Salus Space, e un giorno io verrò.

*Tratto dal Blog di Salus Space nel
maggio 2018*

Lì ci sarà sempre Villa Salus...

“Emanuele, per cortesia, tienimi i libri da parte. A dicembre verranno su i miei genitori, per la mia operazione, poi torneremo insieme a Matera dove farò la degenza. Ci fermiamo a Bologna, così ci incontriamo a Villa Salus e me li consegna.”

Nicola, 17 novembre 2018

“Nicola, certamente ti terrò i libri e volentieri ci incontreremo. Mi ha colpito che hai scritto: “ci incontriamo a Villa Salus”.”

Emanuele, 17 novembre

“Emanuele, guarda, sapevo benissimo che mi avresti fatto quella precisazione... per me lí c'è Villa Salus, e non ci vedrò altre costruzioni all'infuori di essa. Spero che ci sia la possibilità di vederci li anche perché l'ultima volta che io ho percorso quel viale solo coi miei fu nel 1983. Poi vorrei regalare a mia madre l'ortensia azzurra se il Cesari la producesse ancora. Lo scandalo dei libri che non arrivano, col pacchetto... Quello fotografico di Scaglietti vorremmo darlo a due famiglie che conosciamo e che hanno fatto parte della storia di Villa Salus: una di Matera, coloro che ci hanno dato il contatto di Villa Salus (tra l'altro l'ex bambino è ancora un mio amico e scrive sulla pagina, si chiama Vincenzo), e una di Caserta che abbiamo conosciuto a Villa Salus in quei giorni e siamo tuttora grandi amici.”

Nicola, 18 novembre

“Caro Nicola, sono certo che tu hai capito che io dicendo che ero colpito dalla tua frase (“ci vediamo a Villa Salus...”) non era per “correggere” (tipo: “guarda che lì non c’è più...”), ma proprio perché avevo capito l’attaccamento affettivo tuo e quelle parole significavano esattamente: “per me lì c’è e ci sarà solo Villa Salus”, come hai giustamente scritto nella tua risposta che leggo ora. Ti terrò volentieri il libro e altri libri (ora cercherò di fare “salti mortali”..., a meno che non arrivi a te o indietro a me, il secondo pacchetto). So che mi ripeto, ma pensa che lì ti avevo messo tre copie di “Scaglietti e i bambini” proprio perché sapevo che ci tieni (ci sei tu in copertina..., ma non solo per questo) e l’avresti dato a amici e parenti. Rifletto ora, meglio, sul fatto che essendo “materiale prezioso”, dovevo, fin dall’inizio, riservare una spedizione più “protetta”. Non si finisce mai di imparare. E poi è stato un periodo di grande impegno. Bene, vedremo gli sviluppi, e certamente ci vedremo in dicembre. Grazie per la notizia su Vincenzo. Ora mi sono segnato di nuovo su un foglio il fatto dell’ortensia azzurra (bellissimo pensiero) lo chiederò a Daniele Cesari. Pensa, altra coincidenza... Dovevo andarci, per portare foto e copia del disegno satirico su Scaglietti, ma ho rinviato perché la moglie ha fatto un intervento in questi giorni e giustamente lui è stato molto impegnato. Ciao, a presto.”

Emanuele, 18 novembre 2018



